

Leggere prima di scrivere

Il primo accesso all'*invisibile* me lo ha fornito mia madre. Non recitando preghiere o leggendomi testi sacri, ma raccontandomi innumerevoli fiabe, attingendo a un suo sterminato repertorio e a una sua straordinaria capacità affabulatoria, talvolta introducendo varianti di sua invenzione per farmi apparire sempre nuovi racconti che rischiavano l'usura, anche se in realtà attendevo con un sottile misterioso piacere il momento in cui si arrivava alla ripetizione del passaggio prediletto. Le fiabe, si sa, non appartengono alla letteratura religiosa. Però prestando orecchio al concatenarsi di quelle parole – a lungo, spesso a letto, la sera, prima di dormire, alla luce di un piccolo lume che anche ora dà luce alle mie letture notturne, o durante le frequenti malattie – mi educavo all'arte dell'ascolto, imparavo, anche se oscuramente, la tensione del comprendere. E anche, pur se attraverso incanti e magie, terrori e sortilegi, a distinguere, anche se imperfettamente, il bene e il male.



Jansen Planck, *Hansel e Gretel*, dei Fratelli Grimm

Più tardi, a otto anni, quando ormai leggevo da sola, divorando i libri – letteralmente “mangiando” gli angoli delle pagine –, mi regalarono un libro che per me fu una svolta: *La capanna dello zio Tom*, in una bellissima riduzione illustrata, in una collana Oro, se ricordo bene, della Mondadori per ragazzi. Fu per me un'*esplosione di senso*. Per la prima volta mi trovai di fronte a qualcosa che scuoteva davvero il mio piccolo mondo ben protetto dentro le mura domestiche, i miei minuscoli sentimenti, i miei pensieri ben ordinati. Per la prima volta trovavo la verità della storia, con la sua travolgente violenza; per la prima trovavo lo scandalo dell'ingiustizia, il veleno del razzismo, l'arroganza del potere. Ma, insieme, vi era descritto, nella figura per me davvero nuova e sconvolgente del nero Tom, l'amore che non muore, l'amore che vince ogni cosa, l'amore che accetta di essere sopraffatto per salvare il nemico. Che cosa vi poteva essere di più sconvolgente per una bambina che non aveva mai incontrato nulla del genere? Leggevo e rileggevo i passi della morte di Tom, come se avessi voluto scoprirvi un segreto. Ogni volta quel segreto mi sfiorava, ma non riuscivo mai ad afferrarlo.

Un'altra tappa, fu più avanti. Avevo già tredici anni. E nelle mie esplorazioni letterarie, abbastanza precoci, trovai *L'idiota* di F.

Dostoevskij. Anche lì, per me, fu *la scoperta di un amore*. L'idea che si potesse raccontare di “un uomo assolutamente buono” attraverso le esplorazioni d'anima cui mi stava abituando la letteratura russa, avvolse i miei pensieri di assoluto. Cominciai ad amare tutto dei russi: le descrizioni dei paesaggi e gli interni delle case, le vite dei contadini



Luchino Visconti, *Le notti bianche*, 1957

e le esistenze aristocratiche, le immense distanze geografiche e le lunghe durate della storia. Ma quella figura di una purezza cristallina, quel suo farsi con innocenza prossimo al male, quel suo sfiorare la perdizione per offrire salvezza, di nuovo, mi fecero percepire che c'era qualcosa che valeva

infinitamente di più di ogni frammento dell'esistenza che fino ad allora conoscevo. Inutile dire che l'istruzione religiosa che, parallelamente, tiepidamente mi veniva impartita non aveva nulla a che fare con tutto questo.

Da allora le mie letture sono spaziate molto: dall'ambito letterario a quello saggistico a quello poetico a quello spirituale. E tuttavia in tutte, mi sembra, è rimasta costante la ricerca di un elemento vibrante. Qualcosa che spalanchi in me uno stupore e una domanda. Come diceva Franz Kafka, ogni vero libro è quello che sa spezzare il mare di ghiaccio dentro di noi.



Van Gogh, *Natura morta con Bibbia*

Varie circostanze della vita mi hanno portato, negli ultimi anni, a frequentare più assiduamente i testi della spiritualità: da un ormai lontano "passaggio in India", al lavoro che svolgo da quindici anni, ad alcuni incontri che hanno contribuito ad orientare, direi, la mia vita. Vorrei solo – certamente con timore e tremore – nominare, per ultimo, il libro che ormai da anni ho preso l'abitudine di leggere ogni mattina: **la Bibbia**. Un libro che per molti è all'inizio di un itinerario spirituale, e che per me giunge invece alla fine. Sono impreparata a dire che cosa rappresenti per me questa lettura quotidiana: quali verità vi cerchi e quali

domande vi trovi. Posso solo dire che, sapendo di leggerla con i pochissimi strumenti che ho a disposizione, ma con un

desiderio forte che ogni giorno si rinnova, spero soltanto che essa continui ad essere "lampada per i miei passi, luce sul mio cammino" (Salmo 119, 105).

Rebeccalibri, 26 Marzo 2007